



IL SUICIDIO DELL'URSS

prefazione di
Luciano Canfora
 introduzione di
Ezio Mauro

SANDRO TETI
 EDITORE

LUIGI GRASSIA

PUBBLICATO IL 08 Ottobre 2021
 ULTIMA MODIFICA 09 Ottobre 2021 ora: 8:10



Questo libro di Sergio Romano offre di più di quello che promette: si intitola “Il suicidio dell’Urss” ma per spiegare la caduta prende la rincorsa fin dalle origini della Rivoluzione di Ottobre e in effetti ripercorre tutta la vicenda del fenomeno sovietico, ovviamente non per fornire un manuale ma una serie di interpretazioni critiche. Qui sono raccolti in volume numerosi scritti in presa diretta dell’ambasciatore Romano, risalenti agli anni ’80 e ’90 e a suo tempo pubblicati, in molti casi, proprio su La Stampa; sorprende la precisione di tante previsioni avverate, e questo (attenzione) non si deve a ritocchi postumi dei testi, e neanche a capacità divinatorie dell’autore, ma a una vocazione all’analisi dei fatti senza preconcetti che alla fine dà i suoi frutti, come sottolineano Luciano Canfora nella prefazione e Ezio Mauro nell’Introduzione.

Questa vocazione purtroppo non sembra molto diffusa fra i commentatori della politica internazionale, facili a confondere (per esempio) speranze e realtà riguardo alle capacità e alle possibilità reali di successo di Gorbaciov come riformatore dell’Urss, o a interpretare le guerre jugoslave attraverso lo schema rudimentale buoni/cattivi (forzatura per forzatura, si dovrebbe dire semmai che in quel contesto erano tutti cattivi, e che alcune fatali scelte dell’Occidente hanno peggiorato la situazione), o a giudicare oggi il fenomeno Putin con la retorica fuorviante del “nuovo Hitler”; si possono leggere anni e anni di articoli di certi commentatori di cose russe senza mai imbattersi in spiegazioni, se non demonologiche, del sostegno interno di cui Putin ha goduto con continuità e di cui gode tutt’ora. Henry Kissinger ammonisce che “per capire Putin bisogna leggere Dostoevskij, non il *Mein Kampf*”, e deplora gli errori da correggere nella politica occidentale riguardo all’Ucraina; si dice convinto che l’Occidente vincerebbe un braccio di ferro con la Russia a suon di sanzioni economiche e pressioni militari, ma aggiunge che “una nuova Jugoslavia post-Tito devastata da conflitti ed estesa da San Pietroburgo a Vladivostok non è nell’interesse nazionale americano”. Invece la geopolitica in versione anglosassone aspirerebbe proprio a vedere la Russia dissolversi come ha fatto l’Urss (in modo da sgomberare la famosa “pivot area”) e infatti ha tifato per Eltsin che stava portando il suo Paese allo sfacelo.

Quando si legge il libro di Sergio Romano bisogna prepararsi a sorprese e prospettive nuove; per esempio l’autore ha ispezionato i luoghi del contro-golpe di Eltsin pochissimo tempo dopo gli eventi, ha raccolto testimonianze, e si è fatto l’idea che a parte Eltsin che sale sul carro armato, quel giorno sia successo ben poco: nessuna resistenza di massa contro i golpisti, come fece credere la Cnn, solo grande passività e lo scioglimento finale di un non-dramma. E Romano ci sorprende anche citando un clamoroso precedente storico: a trasformare, agli occhi del mondo, il colpo di mano di Lenin

nella Gloriosa Rivoluzione Proletaria fu (secondo Sergio Romano) il libro *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* dell'americano John Reed, che svolse in quel caso un ruolo da Cnn ante litteram: fu Reed a creare lo schema interpretativo degli eventi, e gli stessi protagonisti successivamente fecero riferimento esplicito a quanto Reed aveva scritto, per raccontare quel che ricordavano poco e male; Trotskij ad esempio ammise di non rammentare che cosa avesse detto Lenin nella notte fatale fra il 24 e il 25 ottobre, ma aggiunse che "se lo ha scritto Reed, allora Lenin ha detto così".

Il racconto e l'analisi degli eventi di Sergio Romano si fermano alla caduta dell'Urss e non coprono la fase successiva, ma al riguardo ci piacerebbe introdurre un elemento di riflessione: in molti cambi di regime (non solo questo) si lamenta che la dissoluzione del sistema sia stata accompagnata dall'esplosione della corruzione e dell'appropriazione indebita dei beni dello Stato; ma può darsi che questo sia fisiologico: forse (diciamo solo forse) è il prezzo da pagare affinché la classe dirigente precedente accetti di farsi esautorare senza combattere. Forse bisogna offrirle una via d'uscita facile. Se invece le si promette lo sterminio, come fece il Fis in Algeria o più di recente l'Isis in Siria, i detentori del potere saranno portati a combattere fino all'ultimo sangue. E se una guerra civile dall'esito imprevedibile fosse scoppiata nell'ex Urss, con le sue decine di migliaia di testate nucleari sparse ovunque, chissà che cosa sarebbe successo. È una conclusione cinica, ma comprare con la corruzione e l'appropriazione indebita l'acquiescenza di una classe dirigente da liquidare può essere il male minore. Molto minore.

Infine ricordiamo che già nel 1947 il principe dei diplomatici e degli analisti americani di cose sovietiche, George Kennan, in un famoso articolo a firma X sulla rivista *Foreign Affairs* aveva predetto la fine dell'Urss con queste parole profetiche: "Il potere sovietico è una crosta che nasconde una massa amorfa di esseri umani fra i quali non è tollerata alcuna struttura organizzativa indipendente (...). Di conseguenza, se qualcosa dovesse venire a infrangere l'unità e l'efficienza del partito come strumento politico, la Russia sovietica potrebbe trasformarsi in un momento da una delle più forti in una delle più deboli e miserevoli società nazionali". Sembra la descrizione del fallimento di Gorbaciov e del disastro di Eltsin con mezzo secolo di anticipo.

Sergio Romano, "Il suicidio dell'Urss", Sandro Teti Editore, 312 pagine, 18 euro

L'autore di questo articolo ha pubblicato di recente il libro "Arcana imperii. Guerra fredda e geopolitica: George Kennan da Stalin a Putin", Mimesi Edizioni, 143 pagine, 12 euro

LUIGI GRASSIA
ARCANA IMPERII
GUERRA FREDDA E GEOPOLITICA:
GEORGE KENNAN DA STALIN A PUTIN
PREFAZIONE DI DOMENICO QUIRICO

